

**MERCOLEDÌ  
9  
MARZO  
1977**

**Lire 150**

**Tutti  
a Roma  
il 12  
marzo!**

**Mille modi per  
arrivarci**

Da tutte le parti della penisola e con tutti i mezzi: chi vuole farla finita con questo governo, col regime dei sacrifici e delle sparatorie poliziesche si sta organizzando. I soldi per venire a Roma sabato sono pochi, ma tanto meno sono i soldi tanta più è la voglia di venire a cantarla chiara a democristiani e revisionisti. Così ci si spremono le meningi, si fa appello alla creatività di tutti. Non solo collette spontanee e organizzate, non solo propaganda, ovunque è possibile ma vere e proprie invenzioni. Le telefonate che ci arrivano in redazione sono di questo tenore: «occupiamo la mensa dell'Università, ce la gestiamo noi e con i soldi organizziamo i pullman». «Qui in città ci sono tanti intellettuali che si divertono alle storie degli indiani: chiediamogli di pagarsi il divertimento». «I professori più "aperti" adesso devono aprire anche il portafogli». «No: chiediamogli in prestito la macchina...». Altri «quorum» per affittare un pullman, e poi c'è l'autostop.

Ma dove le cose marciscono meglio è nei posti in cui la stessa mobilitazione per venire a Roma è diventata una forma di lotta, nuova e bellissima. E' il caso di:

**BARI** — I compagni hanno detto: i soldi li deve tirare fuori l'Università. Ieri è stato occupato prima il rettorato e poi l'opera universitaria: «paghiamo una tassa annuale di 1000 lire per stampati (moduli, statini ecc.)». Sono 200 milioni degli studenti che le autorità accademiche hanno messo a fruttare in banca: andiamo a Roma con quelli».

In città, con questo sistema, è stato creato anche un centro turismo universitario che praticamente è gestito dalla DC. Ora i compagni dicono: delle gite sulla neve non ce ne frega niente, vogliamo andare a Roma. Sotto la pressione dal basso (la mobilitazione e la propaganda sono fatte facoltà per facoltà) il consiglio di amministrazione oggi si riunisce. Gli studenti puntano ad avere per loro e per i proletari di Bari un treno speciale.

**NAPOLI** — Iniziativa di lotta uguale: a ingegneria, al Galileo, all'VIII liceo scientifico il Consiglio d'istituto ha dovuto stanziare i soldi per il viaggio. Intanto i compagni si danno da fare anche con la sottoscrizione: domani (mercoledì), assemblea al Politecnico di DP: per venire a Roma si deve fare capo lì.

**LECCE** — Si sta facendo un grosso sforzo: si vogliono portare a Roma almeno 3 pullman. La quota è di 7.000 lire. Per le modalità della partecipazione si vedano gli annunci pubblicati ieri.

**BERGAMO** — Si stanno organizzando 5 pullman.

**PALERMO** — I compagni hanno ottenuto che il cantautore Edoardo Bennato faccia un concerto all'Università: il ricavato deve servire a mandare tanti più proletari a Roma.

**PADOVA** — Sottoscrizione (continua a pag. 6)

# LOTTA CONTINUA

## Vogliono insabbiare Leone. Chiesta la sua incriminazione. Votare ora per condannare Gui e Tanassi

Pannella, Bonino, Faccio, Mellini e Pinto hanno denunciato oggi per associazione a delinquere e altri reati Leone e altre diciassette persone. La denuncia è stata consegnata a Ingrao. L'Inquirente deve aprire un nuovo processo

«Pannella contro tutto e tutti — ma i partiti in blocco respingono i suoi attacchi»: con battute di questo genere fino a poche ore fa le forze «responsabili» del grande arco costituzionale (ormai integrato a pieno titolo dal "Manifesto" e da "Democrazia Nazionale") pensavano di poter liquidare la pesante denuncia fatta dal radicale Marco Pannella in Parlamento: una denuncia contro l'Inquirente che volutamente ha chiuso gli occhi per non vedere, contro il presidente Leone e la sua corte (i Lefebvre in testa) tenuti fuori con tutti i salti mortali possibili dall'inchiesta Lockheed, e contro i partiti che si accontentano di parlare di Gui e Tanassi, per non mettere in causa tutto un regime. Ma oggi alle 15,30, i corridoi parlamentari ed i giornalisti si sono improvvisamente rianimati: a firma di Emma Bonino, Adele Faccio, Mauro Mellini, Marco Pannella (Partito Radicale) e Mimmo Pinto (Democrazia Proletaria) è stata presentata a Ingrao, presidente della Camera, una regolare denuncia penale per una serie di gravi reati connessi con lo scandalo Lockheed e risultanti dagli atti che la Commissione Inquirente ha raccolto e nemmeno letto.

Quali autori di questi reati la denuncia indica ad Ingrao i seguenti personaggi: il presidente Leone (nella sua veste di ex-presidente del Consiglio), gli onorevoli Mariano Rumor, Luigi Gui, Mario Tanassi, e gli imputati cosiddetti «laici» Antonio e Ovidio Lefebvre, Eugenia Beck-Lefebvre, Camillo Crociani, Duilio Fanali, Bruno Palmiotti, Luigi Olivi, Vittorio Antonelli, Victor Max Mel-

ca, Maria Fava, Renato Cacciapuoti, Egidio Baragatti, Roger Bixby Smith e Archibald Kitchian: tutti nomi familiari ormai dalla lunga storia della Lockheed. Ma i reati denunciati non sono semplicemente la corruzione che la Commissione Inquirente ha voluto riduttivamente imputare a Gui, Tanassi ed altri personaggi minori: sono ben più gravi e numerosi, e vanno dall'associazione per delin-

quere (aggravata), alla corruzione da parte dello straniero per compiere atti contrari all'interesse nazionale, all'aver procurato ad una nazione straniera notizie segrete concernenti la sicurezza dello stato, allo spionaggio politico e militare, alla rivelazione di segreti di stato, all'impiego a proprio profitto di conoscenze avute in ragione del proprio ufficio, all'evacuazione (continua a pag. 6)



La DC si è indignata ieri di fronte alle accuse che sono state rivolte a Leone. C'è un motivo, lo stesso per il quale la DC difende a spada tratta ogni ladro della propria banda.

Il PCI si è indignato anche. Occorre decidere ora su Gui e Tanassi, tuona l'Unità. D'accordo. Votare per l'incriminazione dei due è necessario. Ma non basta. E' inutile che il PCI strilli contro le manovre insabbiatrici. La questione è ora non solo di votare per mandare di fronte alla Corte Costituzionale i due truffatori di stato. E' anche di portarci tutti coloro che hanno truffato, gli intrallazzatori di ogni rango, Leone in primo luogo, e anche Rumor oltre allo stuolo di agenti e subagenti del mercato delle tangenti.

Non giochiamo sugli equi-

voci. Non conviene. Abbiamo firmato per l'incriminazione di Rumor quando ancora il PCI era, intento, sull'onda degli schiaffi ricevuti dagli studenti, a tirare un bidone al PSI.

Voteremo per l'incriminazione dei due capibanda dimastri in lizza. Chiediamo anche che finisca però la politica degli struzzi. Per noi, di Lotta Continua, non è una scoperta sapere che a capo dell'associazione per delinquere c'è l'attuale presidente della Repubblica in carica.

Gli abbiamo anche dedicato un libro del nostro Vincino. Soprattutto non è una scoperta per la classe operaia, per le donne, i giovani, i lavoratori di questo paese. Le manovre, le congiure, la ragione di stato, l'omertà, l'improvvisa scoperta c'è solo per i più realisti del re. Il PCI è sicuramente in prima fila. «Riferimenti al periodo in cui il sen. Leone era presidente del Consiglio» scrive l'Unità. Bontà vostra. Ma in che mondo vivete? La nostra convinzione, la convinzione dei radicali, la convinzione di chi non vuole avere paracocchi e non vuol passare la vita a essere giustamente chiamato «scemo» dal proletariato italiano è che in Italia opera da tempo un gruppo di persone, una lobby che

ha concentrato la propria azione nei gangli dello stato.

Chiamiamo ciò con il nome necessario: associazione per delinquere, corruzione da parte dell'imperialismo, spionaggio, rivelazione di segreti di stato, impiego a proprio profitto delle scoperte scientifiche, imboscamento di capitali ottenuti con la truffa, la corruzione, la concussione, il peculato, la ruberia. Ladri per conto degli americani.

Non esitiamo perciò a chiederne l'incriminazione. Non siamo noi a dover spiegare come fare, il che del resto è assai semplice: aprire un'inchiesta, come oggi abbiamo chiesto insieme ai radicali. Semmai è il PCI, è il PSI, a dover spiegare che cosa vuol fare ora. Semmai è Leone che deve spiegare che razza di intrallazzatore è. Altro che far rilasciare da personaggi che si dicono molto vicini a lui claudicanti e pietose dichiarazioni. Il Quirinale non è in cima all'Everest.

L'omertà non è una veste accettabile. Il PCI deve spiegare se oltre a questo suo fottuto governo (continua a pag. 6)

Pubblicheremo domani i estratti del documento di denuncia contro Leone e soci presentato in Parlamento dai radicali e da Pinto.

## Nessuna voglia di morire

Nel giornale di ieri è ricomparso l'appello per la raccolta dei soldi. Non è rimpianto di tempi passati, guarda invece la realtà delle cose, la vita del movimento di opposizione a questo regime, che vorrebbe essere totalitario e che trova invece di fronte a sé una forza che non si lascia né intimidire né distruggere.

L'appello non invita a stringere le fila né a stringere ancor più la cinghia, non dice di soffrire ancora una volta per il Partito: i sacrifici non sono il nostro modello. Vuole invece far sì che si riesca insieme a costruire uno strumento di lotta non vecchio, non sorpassato, non settario ma al contrario un'arma di trasformazione capace essa stessa di trasformarsi.

E' ciò che in questi ultimi mesi abbiamo incominciato a sperimentare, la nostra voglia di trasformarci, la nostra capacità di cambiare lo stile di lavoro, il modo di formazione delle nostre idee, i nuovi contenuti di cui vogliamo essere portatori.

Abbiamo verificato quanto sia giusto muoversi in questa direzione dal costante aumento delle vendite del nostro giornale — dovuta sicuramente alle lotte dell'Università e al loro enorme significato, ma certo anche al nostro sforzo di essere nel movimento, in maniera corretta, non per prevaricare ma per crescere collettivamente.

E' paradossale chiudere nel momento in cui con più forza si espande il movimento, con più argomentazioni è richie-



sta l'esistenza quotidiana di informazioni, di contenuti, di indicazione delle scadenze del movimento.

E' paradossale chiudere nel momento in cui con più fiducia e con una più grande partecipazione diretta i compagni guardano al giornale e alla sua trasformazione in atto.

E' paradossale chiudere a pochi giorni dall'uscita del numero «zero» del nuovo formato del nostro quotidiano (che VOGLIAMO far uscire sabato, in occasione della manifestazione nazionale di Roma), progetto a cui abbiamo lavorato dal Congresso di Rimini ad oggi e su cui abbiamo «puntato» come ad una prima, importante verifica della nostra capacità di trasformazione. Proprio ora che in tante situazioni il giornale è ESAURITO a mezzogiorno.

Non si possono più raccogliere soldi «come una volta», perché Rimini ha messo in discussione tutto, anche questo.

Non abbiamo più una struttura per il finanziamento, e non abbiamo nemmeno più il feticcio delle strutture.

Raccogliere soldi oggi non è più difficile o facile di ieri. E' semplicemente diverso. Ci sono molti modi per far morire qualcosa, molti di più per farla vivere, se ne vale la pena. Noi ne siamo convinti.

### Conferenza nazionale FLM

## Gli operai vogliono un vero sciopero generale

Gli studenti presenti respingono il tentativo sindacale di ingabbiare il movimento.

Oggi corteo del movimento fino al Palazzo dei Congressi

**FIRENZE, 8** — Non c'è dubbio che la forza e i contenuti espressi dal movimento degli studenti, dei precari e dei disoccupati sono molto distanti dal Palazzo dei Congressi, dove è continuata oggi, per il secondo giorno, la 4a Conferenza dei delegati e dei sindacalisti della FLM. Gli stessi compagni studenti che sono intervenuti nel primo giorno dell'assemblea, per quanto spesso rappresentativi di situazioni reali e in molti casi eletti direttamente dalle as-

semblee, non sono riusciti a trasformare il clima di «educato confronto» voluto da Trentin.

Il loro stesso numero (circa 100 su un totale di 1.400 persone presenti) è contemporaneamente causa di un atteggiamento timido e indicativo della disomogeneità con cui il movimento degli studenti ha affrontato questa scadenza. Non sono mancati, è il caso di alcuni delegati di Roma, di Sassari, di Milano, di Napoli e di altre (continua a pag. 6)

## Bari: stato d'assedio

Contro gli operai della Hettemarks e le donne in lotta

**BARI, 8** — Una giornata di gravissime provocazioni della polizia oggi a Bari: prima ci sono stati fatti polizieschi: due cariche fortissime (così violente contro gli operai non se era mai viste), due compagnie, operai della Hettemarks.

Infatti dopo che le compagnie avevano raggiunto la tenda degli operai si è scatenata ancora la violenza poliziesca: due cariche fortissime (così violente contro gli operai non se era mai viste), due compagnie, operai della Hettemarks.

### 8 marzo: cortei a Roma, Milano, Torino, Bari e Lecce

## “Liberarsi è bello, sacrificarsi è brutto siamo donne, vogliamo tutto”

Sette femministe arrestate a Civitavecchia

Bambine e mamme organizzate, donne proletarie, compagne del movimento dell'Università, colori, gioia, creatività: sono migliaia e migliaia le donne che stanno dando vita a questo 8 marzo romano. Mentre andiamo in macchina si assiepano in piazza S. Maria in Trastevere, dopo un corteo straordinario. Ma la piazza non le contiene tutte: almeno metà hanno «occupato» tutte le vie adiacenti.

**ROMA, 8** — In piccoli gruppi o in combattivi cortei abbiamo attraversato le vie del centro per ritrovarci all'appuntamento questa mattina. La piazza si è riempita di colori, di canti, di striscioni colorati. In migliaia ci siamo trovate a festeggiare questo 8 marzo, diverso dai soliti: poche mimose e molta voglia di stare insieme, di confrontarci, di capire perché non riusciamo più a parlare, di capire come ognuna di noi ha vissuto queste giornate di lotta, di gioia, di capire tutto: il negativo e il positivo che il nostro movimento ha espresso. In piazza un gruppo di compagne invitavano i collettivi a rinunciare alla festa: c'era il processo a quattro donne, dimostriamo tutta la solidarietà e la forza del movimento.

Si formano capannelli, tutte vogliono sapere, tutte lamentano il ritardo e la poca chiarezza che c'è oggi nel movimento. A questo punto le ragazze dei comitati unitari precipitano i tempi: aprono lo striscione e spingono affinché si parta, affinché si faccia la festa, impediscano la discussione, hanno molti megafoni, lasciano spazio ai compagni che sventolano l'Unità danno l'indicazione della festa ed ad appoggiarli c'è addirittura il commissario che dice a tutte di andare alla festa, di non attardarsi, altrimenti ci avrebbe caricato.

Mentre il corteo parte in moltissime rimaniamo a discutere. Poi arrivano altre donne ci dicono che il pro-

- Roma: la mobilitazione per il 12 a pagina 2
- Milano: deciso un corteo autonomo per lo sciopero dell'11 a pagina 3
- Torino: da 2 settimane scioperi alla Spa Stura. Occupata la Fiat Avio a pagina 6



## Bologna: migliaia di compagni in piazza per la libertà di Panzieri

Dopo la provocazione governativa di Roma prima contro il compagno Panzieri, poi sabato contro il movimento degli studenti che ne esige l'immediata liberazione, la manifestazione di Bologna — indetta da Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Avanguardia Operaia — è diventata una scadenza antigovernativa per tutti i compagni in lotta nelle facoltà, nelle scuole medie, nei posti di lavoro.

Oltre 4.000 compagni, con alla testa almeno 2.000 compagni venuti organizzati dall'università, inquadri in modo militante per facoltà, hanno così dato vita ad un lunghissimo e combattivo corteo che ha paralizzato il centro cittadino per alcune ore.

Imposto alla polizia di stare alla larga dal corteo, la manifestazione è andata crescendo nel numero, nella tensione e nella consapevolezza dell'importanza della prova di forza che si stava dando contro un governo sempre più sbilanciato a coprire con misure liberticide la violenza materiale della crisi economica scaricata sulle spalle dei proletari.

Prima sotto le carceri, poi davanti alla federazione del PCI difesa dalla polizia mista ad un servizio d'ordine galvanizzato da paura e odio, frutti di un isolamento totale dal movimento, poi ancora

fino ad una palazzina rioccupata da gruppi di senza casa sgomberati giorni fa dalla polizia, infine alla Rai dove una folta delegazione di compagni ha ricordato ai padroni dell'informazione che non si tollerano più travisazioni e falsità, che i democratici e gli antifascisti di tutta Italia hanno diritto a sapere chi e come scende in piazza.

C'è in questa manifestazione una grande lezione soprattutto per chi spera che il movimento rifluisca su se stesso, per chi lavora a disorientarlo e a dividerlo: ancora una volta si è visto che, nonostante una scarsa preparazione — per il tempo, per i mezzi e per i soliti boicottaggi, ugualmente migliaia di compagni si sono convocati sia in modo organizzato, sia rispondendo in modo individuale ad un appello di lotta antifascista, e lo hanno fatto confermando una grande attenzione politica e una netta discriminazione antirevisionista, che ha superato ogni previsione e ogni impostazione anche da parte delle organizzazioni che avevano convocato la manifestazione. Lo hanno fatto con un ordine militante che ha disciplinato tutto il corteo.

Ora i compagni guardano a Roma, alla manifestazione di sabato che assume per tutto il movimento di opposizione al governo un significato di lotta enorme.



## Firenze: mancano gli alloggi. Fuori sede occupano ex-albergo

FIRENZE, 8 — Da 13 giorni è occupato nel centro della città uno stabile vuoto, ex complesso alberghiero di quattrocento stanze di proprietà dell'INA.

L'occupazione era stata preparata da circa 4 mesi di intenso lavoro dal «Comitato studenti fuori sede senza casa», che, all'interno delle lotte sviluppatesi in un primo tempo, prima sui servizi e poi sulla didattica e contro il progetto di legge Malfatti, ha sviluppato la possibilità di dare uno sbocco organizzativo concreto alla discussione sui «bisogni» che era stata affrontata nel lavoro delle commissioni durante le occupazioni delle facoltà.

Questo dibattito ha voluto dire «ritrovare» a discutere e a raccontarci le nostre condizioni di vita: il fatto che viviamo in case malsane, sovraffollate, con fitti altissimi (fino a 4 per stanza con 150.000 lire di affitto), con servizi igienici quasi inesistenti; il fatto che viviamo una pesante emarginazione sociale per cui la nostra vita, in una città grande come Firenze, si ripropone nei bar di piccoli circoli chiusi di amici, nel fare continuamente le file a mensa, nel passeggiare per le strade del centro, nello studiare, senza alcuna possibilità di reale confronto con gli altri che vivono la nostra stessa si-

tuazione; il fatto che siamo costretti, per mantenerci, a trovare lavori precari e sottopagati. Tutto ciò quando esistono 800 stabili sfitti per migliaia di possibili appartamenti abitabili appurati da un censimento del comune, di cui la giunta «rossa» possiede tutti i dati e per cui altro non ha saputo fare che rivolgere un generico «appello al buon senso della proprietà».

La nostra lotta si è posta subito in un rapporto di continuità col movimento di lotta sulla casa (finora molto dispersivo e frammentario qui a Firenze) e col movimento degli studenti. Riuscire oggi a dare uno sbocco alla forza che questo ultimo ciclo di lotte ha sviluppato fra i giovani. Vuol dire anche riprendersi il centro storico per viverci realmente e non solo per divertirci e poi tornare nei nostri «ghetti dormitorio». Vuol dire che la gestione revisionista del potere di questa città deve rispondere fino in fondo sulle proprie responsabilità e deve rispondere ad un movimento in lotta non solo agli occupanti di un palazzo.

La nostra occupazione non vuol diventare, naturalmente, un ghetto dormitorio, ma un posto dove ogni occupante abbia almeno una stanza, abbia numerosi spazi in comune da usare con altri, si senta reale sog-

getto politico, capace di esprimere al massimo la propria creatività. Vogliamo, inoltre, che questo stabile diventi un momento di incontro per tutti gli spezzoni di movimento che si stanno organizzando a Firenze e per tutti gli strati proletari.

Durante una grossa assemblea che abbiamo tenuto sabato è nato un coordinamento stabile fra tutte le occupazioni di case a Firenze aperte alle commissioni sui bisogni di tutte le facoltà in lotta; questo coordinamento dovrebbe avere il compito di elaborare al più presto un programma generale sul problema della casa e della riappropriazione del centro storico che sappia coinvolgere la maggior parte dello strato proletario che vive questo problema (fra cui 26.000 sono studenti fuori sede).

La nostra iniziativa sta raccogliendo vastissimi consensi, fra cui non ultimo quello dei sindacati assicuratori di categoria CGIL-CISL-UIL, per i quali questa occupazione nasce nel momento in cui hanno in piedi una vertenza con l'INA che prevede anche l'utilizzo sociale degli immobili sfitti e per cui hanno occupato la sede centrale della proprietà a Roma.

Nucleo di LC del Comitato d'occupazione di via dei Calzaioli

## Oggi gli studenti di Roma parlano con tutta la città. Visitato Paese Sera. Si prepara al 12

Denunciato come scemo del mese Gustavo Selva

Non è facile aver ragione del movimento. Anzi, ogni azione si tramuta in un boomerang contro chi l'ha promossa. Se ne accorgono giorno per giorno i velinari delle Botteghe Oscure, i vari Gustavo Selva, i manipolatori dell'informazione. Si può dire che niente — fino ad ora — passa impunito. Vediamo come. Lunedì i vari dell'università di Roma ospitano poliziotti in gran tenuta con i nuovi gilet antiproiettile. Dalla parte opposta della strada c'è la Casa dello studente. Il gran piazzale si riempie per due volte, mattino e pomeriggio. La discussione è unica. Denuncia dei vergognosi attacchi della stampa revisionista — «bande di squadristi», «prendere i capi», ecc. —, denuncia precisa della volontà omicida delle truppe di Cossiga, impegno nella controinformazione da sviluppare in tutta la città, proposte di mobilitazione per un controllo democratico sui mezzi di informazione, volontà di far cadere la montatura costruita intorno al set dei compagni arrestati, preparazione della manifestazione nazionale di sabato. Gli indiani fanno la storia del loro comunicato, ingoiato da quella macchina clericofascista che si chiama Gustavo Selva, annunciano di aver dato mandato a un proprio legale di denunciare il direttore del GR 2 per «diffusione di notizie false, tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

Dicono gli indiani: «indubbiamente la sua struttura caratteriale, frutto evidente di travagliata infanzia, non gli consente di rispondere alla forza della nostra ironia con altre armi che non siano la violenza della propria patologica idiozia». «Il comunicato propone anche una "ricompensa": "un'Hercules, visionato da Gui, Tanassi e Rumor, trasporti immedia-



tamente Gustavo Selva e tutto il suo staff verso destinazioni ignote dove mai più sia rintracciabile dalle tribù degli uomini. Nell'attesa la proclamiamo "scemo, scemo" della settimana». C'è un risvolto. Sentite cosa dice il Selva di rimando: «Per me possono proclamarmi anche scemo, scemo del mese... Respingo comunque ogni insinuazione di aver interpretato il messaggio con malizia». No comment. Selva è come quel tale, in un film, che è capace di scambiare un microfono per un gelato e di comportarsi conseguentemente.

Tiriamo avanti. La discussione nell'assemblea verte su come preparare il

12. C'è la proposta di fare una manifestazione alla Rai-TV. Ci sono posizioni diverse. Prevala alla fine la volontà di impegnarsi invece in una capillare opera di controinformazione e di preparazione alla manifestazione del 12.

Mercoledì ogni collettivo andrà in una zona di Roma. Viene letta anche una bella lettera del compagno Giglio Del Bordo, arrestato sabato durante la manifestazione a cui si era recato uscendo dal convegno nazionale della FRED.

Viene rilanciata la proposta di un'autodenuncia collettiva con Fabrizio Panzieri. L'iniziativa prenderà corpo nei prossimi giorni. Poi la discussione si con-

centra sul ruolo dell'informazione. Un compagno di Lotta Continua interviene sulla situazione drammatica del nostro quotidiano. Inizia subito una prima raccolta di soldi. Poi alla fine, l'assemblea si muove in corteo e va alla redazione di Paese Sera, poco distante. L'edificio ospita anche l'Unità. Il corteo — 500 compagni — arriva sotto. C'è la polizia schierata. C'è un balcone pieno di redattori. Facce imbarazzate si affacciano dalle finestre. Nel silenzio viene letto un comunicato: si denuncia la svolta filopoliziesca del giornale, si rivendica l'autodifesa militante, si addossa a Paese Sera la responsabilità morale delle violenze poliziesche. Il comunicato annuncia il boicottaggio del giornale. Poi viene cantata l'internazionale, gridati slogan contro la repressione e il corteo riparte lasciando imbambolati gli astanti revisionisti.

Come rispondono oggi: accuse pretestuose, grida e to-ingiurie, ecco il loro commento. Non ci siamo. Altra notizia: tipografi e redattori — da notare che c'erano stati contrasti vivaci a proposito degli articoli — convocano per mercoledì un'assemblea sulla «linea politica del giornale». ivi Oggi, martedì, il movimento si è riconvocato alla Casa dello studente e a Ingegneria, l'unico edificio rimasto aperto per disguidi tra rettorato e facoltà distaccata. A Ingegneria si è svolta una utile discussione tra rappresentanti sindacali e studenti. Il frutto è una mozione, a firma CGIL-CISL-UIL, che condanna il comportamento tenuto dal governo a Roma sabato, chiede la liberazione di Panzieri e di tutti i compagni arrestati, la revoca del mandato per D'Arcangelo, aderisce alla manifestazione di sabato 12 e allo sciopero generale la prossima settimana.

La campagna indetta dai radicali, sostenuta da Lotta Continua

## Dal primo aprile parte la raccolta di firme per otto referendum

In preparazione una conferenza nazionale organizzativa. Occorrono centinaia di «primi firmatari» nei comuni

«50.000 firme subito, il primo aprile», è l'obiettivo ambizioso dei promotori della campagna di referendum contro una serie di leggi repressive lanciate dal partito radicale, cui aderisce anche Lotta Continua. Il Consiglio federativo del PR ha fissato in via ormai definitiva il pacchetto di leggi su cui chiedere il referendum abrogativo: sono otto in tutto, e si chiede l'abrogazione della legge Reale, del Concordato, degli articoli maggiormente «politici» del codice Rocco, del codice penale militare di pace e della legge sui tribunali militari, le norme insabbiatrici sulla Commissione Inquirente, la legge sul finanziamento pubblico (cioè di regime) dei partiti e la legge manicomiale che dà pieni poteri in materia di ricovero e custodia contro i cosiddetti «malati di mente» o supposti tali. Come si vede, i radicali hanno tenuto conto parzialmente di alcune delle obiezioni mosse da Lotta Continua (sul numero troppo alto di referendum; sull'inopportunità di chiedere l'abrogazione dell'immunità parlamentare oggi; ecc.), mentre hanno all'ultimo momento deciso di non voler sottoporre a referendum il «testo unico di pubblica sicurezza» mantenendo invece quello sulla legge manicomiale.

Com'è noto, per arrivare

## Nuova polemica PCI - Stampa Sera

TORINO, 8 — La polemica fra PCI e *Stampa Sera* sta diventando un appassionante romanzo a puntate. Il numero odierno del «feuilleton» è costituito da un lungo corsivo in cronaca cittadina dell'Unità che accusa il giornale del pomeriggio di aver sposato indiani e Lotta Continua (e la poligamia è sempre un fattore di disordine).

Il corsivista se la prende con la foto pubblicata da *Stampa Sera*, lamentandosi della mancanza di «fair play» degli studenti «che evidentemente usano la cinepresa come fanno certi reparti di polizia». Uno sprazzo di coscienza democratica? Un invito a deporre i teleobiettivi da entrambe le parti? Un invito al movimento perché non sottragga l'uso di certi strumenti agli «addetti ai lavori»? Chissà. Il dubbio rimane. Occupiamoci piuttosto delle argomentazioni dell'Unità. La foto, essa

scrive, mostra delle persone, ma pochine, scaricando bastoni da un'auto (la foto è stata pubblicata ieri anche da *Lotta Continua*). Ma si noti, i bastoni sono «bianchi» ed è risaputo che il bianco è tradizionalmente simbolo della resa (nelle bandiere, della pace (nelle colombe), della verginità (nelle spose). Si tratta, aggiunge il foglio revisionista, «quasi certamente di un'asta di bandiera». Perché insomma chiamarle «mazze»? E' così antipatico.

L'Unità conclude accusando *Stampa Sera* di «far l'indiano». Meglio indiani che giacche grige, comunque. Quanto a *Stampa Sera*, risponde invitando i funzionari del PCI ad un pubblico dibattito, in un teatro cittadino. «Porteremo le nostre foto», ma anche gli articoli: «vedremo chi scrive il falso e chi è obiettivo». Ci auguriamo che la cosa vada in porto.

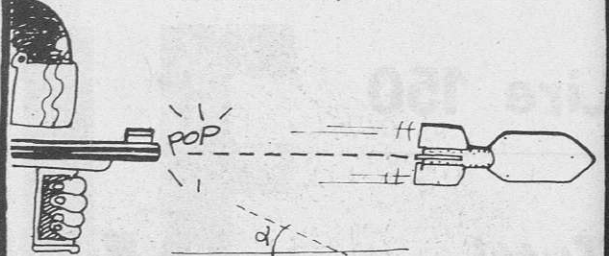


Mazze? Io non ho visto mazze... caso mai bandiere, mimose, fiorellini...

## UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA



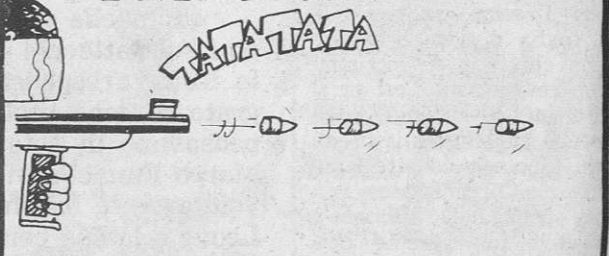
### FISICA



### FISICA APPLICATA



### MEDICINA



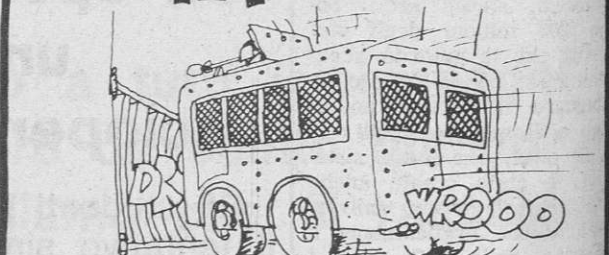
### SCIENZE POLITICHE



### GIURISPRUDENZA



### INGEGNERIA



### CHIMICA



### GEOLOGIA



### MASISTERO



LA BORGHESIA NON E' RIUSCITA A PRODURRE LA SCIENZA MA SOLO FRAMMENTI STACATI D'APPLICAZIONI SCIENTIFICHE



MILANO - Mille operai di 20 fabbriche al coordinamento cittadino

# Corteo autonomo per lo sciopero dell'11 marzo



MILANO, 8 — Grossa assemblea ieri sera alla Statale indetta dai coordinamenti di lavoratori e delegati di 20 fabbriche tra cui l'Alfa Romeo, la TIBB l'OM, la Telenorma, la Vanossi, ecc., più il coordinamento del pubblico impiego e la lega delle piccole fabbriche.

Mille lavoratori erano confluiti dalle fabbriche di tutta la città per discutere sulla decisione presa dal coordinamento operaio di Romana di tenere una manifestazione alternativa a quella del sindacato l'11 marzo in occasione dello sciopero provinciale generale.

Moltissimi gli interventi di adesione all'iniziativa, accanto a questi sono però da segnalare interventi di rifiuto delle indicazioni del coordinamento da parte di lavoratori dell'area dell'autonomia. Gli interventi introduttivi di Tommaso dell'Alfa Romeo e di Freschi dell'OM, hanno nettamente caratterizzato l'iniziativa come una manifestazione autonoma nello sciopero dell'11 marzo.

«Dobbiamo rifiutare non solo l'ingerenza delle federazioni, ma anche le false parole d'ordine della FLM. Non è più sufficiente andare in piazza a contestare bisogna far vedere in piazza una organizzazione alternativa; proprio per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione autonoma». Questo in sostanza il contenuto di questi due interventi introduttivi.

Dopo gli interventi di adesione di Wiliam dei bancari, di un compagno del commercio che ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di non lavorare nei supermercati e nelle scuole il 19 marzo, data della prima festività soppressa dall'accordo Confindustria-sindacati, di Giorgio della Marelli, di Nicola del COSC che ha annunciato per il venerdì dello sciopero una grande occupazione di case (Ca' Granda), di Meloni dell'OM e di Fabio della Statale, che ha parlato a nome dell'assemblea delle facoltà umanistiche, ha preso la parola Baglioni della Magneti che ha spiegato i motivi del dissenso degli «autonomi» dall'iniziativa. L'intervento tendeva a dimostrare come la proposta di un corteo autonomo da piazza del Duomo a piazza Fontana con comizio conclusivo fosse il frutto della mediazione con il revisionismo e come si muovesse all'interno di una logica di sinistra sindacale. Alternativamente proponevano di prescindere completamente dai concentramenti sindacali e di non arrivare nemmeno in piazza Duomo. Dall'altra ci sono stati alcuni interventi di compagni dell'area dell'IMLS che pur aderendo all'iniziativa ne davano una caratterizzazione estranea ai contenuti dategli dai coordinamenti operai. Ad esempio il compagno della SIR riproponendo una logica da sinistra sindacale ha affermato che bisognava comunque andare in piazza del Duomo perché «in piazza ci sarà il PCI che allunga le mani sul sindacato, noi dobbiamo essere lì per tagliargli le mani».

Il rifiuto del corteo proposto dai coordinamenti, la volontà di dividere l'opposizione operaia da parte degli autonomi è risultata del tutto pretestuosa e priva di moti-

vazione; il loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividere i coordinamenti operai attraverso un voluto stravolgimento delle posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana ed alcuni compagni non mi conoscono. Due parole sullo sciopero del 30 novembre (il coordinamento Romana organizzò allora un corteo autonomo). Molti lo rivendicano, qualcuno lo ha messo in opera e questo qualcuno non sono certo i compagni che hanno parlato ultimamente. E' inutile rivendicare il 30 novembre prima ancora di capire come alcuni compagni si sono mossi per la costruzione del coordinamento di Porta Romana fino ad arrivare alla discussione ed al dibattito politico per la costruzione di un coordinamento operaio cittadino. Non si può accusare di mediazione questi compagni che dal 30 ad oggi hanno fatto battaglia politica sullo sciopero politico autonomo. Qualcuno di molti compagni qui che ora rivendicano il coordinamento interpellati da noi allora o voleva andare al bar a bere o diceva che non bisognava far niente. Quindi il dire, come fanno gli autonomi, "noi rompiano", che cazzo significa se è rivolto a dei compagni che si muovono nella stessa logica precisa di confronto, di unità di dibattito, e di iniziativa politica ogni giorno?».

L'assemblea si è inoltre pronunciata per la liberazione di Fabrizio Panzieri.

L'infame sentenza contro il compagno Fabrizio è un ulteriore anello di questa catena reazionaria.

Perciò l'assemblea si impegna a fare della parola d'ordine «Panzieri libero» la parola d'ordine di lotta per la libertà democratiche operaie e popolari, per rovesciare questo governo e questa linea politica.

Con ciò riaffermando una posizione di fondo che ci divide da ogni opportunismo: «L'unica giustizia che noi riconosciamo è quella del proletariato».



## Firenze: crescono le occupazioni nel centro storico

Un ampio fronte di lotta sul territorio si sta sviluppando a Firenze. Sono operai, disoccupati, giovani, ma anche pensionati e anziani che rifiutano di essere ghettizzati negli ospizi

FIRENZE, 8 — Un nuovo movimento di lotte sociali sta estendendosi in questi mesi: non è ancora un'ondata capace di sfondare, solo una serie di piccole onde che si susseguono una all'altra, ma con un ritmo sempre più incalzante, che rende ottimista chi aspetta e chi lavora a costruire la tempesta. Cinquanta famiglie, organizzate dall'Unione Inquilini, in lotta da 5 mesi: 3 vecchi stabili abbandonati e sfitti da anni occupati da circoli giovanili e collettivi femministi, due ex alberghi del centro occupati dagli studenti fuori sede e senza casa: è il segno che qualcosa sta cambiando, che cresce una nuova coscienza e una nuova maturità in quei settori di movimento, presso quegli strati proletari giovanili, in certe stesse forze politiche, che, subito dopo il 15 giugno del 1975, di fronte alla nuova amministrazione di sinistra, avevano vissuto una fase di sbandamento, fatto di attesa e di opportunismo, il tutto alimentato dall'iniziale atteggiamento efficientista e spregiudicato assunto dalla giunta PCI-PSI. Ma i nodi cominciano a venire al pettine.

Studenti fuori sede Da 10 giorni un centinaio di studenti, organizzati nel comitato studenti fuori sede e senza casa, hanno portato la bandiera rossa nel cuore della «Firenze bene», occupando due ex alberghi in via Calzaiola di proprietà dell'INA. E' l'occupazione esemplare, nel senso che rappresenta, forse per la prima volta a Firenze, il modo corretto di «socializzazione delle lotte studentesche»: non a caso è nata in una facoltà occupata, Lettere e Filosofia, come sbocco di una commissione di lavoro, quella «sui bisogni».

Già all'inizio dell'anno gli studenti fuori sede avevano cominciato ad organizzarsi, aprendo una vertenza con l'Opera universitaria: il risultato finora raggiunto era stato di 500 «assistiti» su circa 26.000 fuori sede, uno sborso da parte dell'Opera universitaria di ben 50.000 lire per il solo posto letto. In pratica da una parte si premiava la speculazione edilizia (molti proprietari, con 3 studenti per camera, ricevevano dall'Opera universitaria fino a 150.000 lire di fitto mensile per una sola camera) e d'altra parte pochi «privilegiati» erano costretti a condizioni di vita che il superaffollamento rendeva bestiali; non certo migliori sono le condizioni dei non «assistiti»: presi alla gola dal caro-affitti, dal ricatto dell'appartamento ammobiliato, sotto la continua minaccia dello sfratto, a migliaia vivono in condizioni di superaffollamento in appartamenti vecchi e fatiscenti del centro storico o nei quartieri ghetto della periferia.

L'albergo occupato dai fuori sede è di proprietà dell'INA, baraccone del sottogoverno democristiano, da sempre oggetto di faide interne, che per legge dovrebbe usare una parte dei suoi profitti per investimenti di utilità sociale, prevalentemente nel settore edilizio. Alla proprietà e a vari interlocutori (comune, sindacato assicuratori, opera universitaria) i compagni fuori sede hanno già avanzato le loro richieste: requisizione dello stabile sfitto da 10 anni, restauro a spese della proprietà, assegnazione di una camera per ogni studente occupante, autorganizzazione e autogestione da parte degli studenti (basta con il paternalismo dell'Opera universitaria), uso di questo primo centro occupato come momento di organizzazione e di lotta per le altre migliaia di fuori sede e senza casa; e da questi obiettivi legarsi alla battaglia più generale per la

casa, contro la speculazione, contro l'infame legge sull'equo canone, per la requisizione e l'immissione sul mercato delle migliaia di alloggi sfitti, per una gestione e un controllo dal basso del territorio. Circoli giovanili Anche l'altra occupazione, l'ex albergo di Santa Croce, organizzata dal Circolo del proletariato giovanile, è uno dei prodotti delle lotte studentesche, dell'occupazione della facoltà di Architettura. Questa occupazione aveva rappresentato un punto di riferimento, di ritrovo e di organizzazione non solo per studenti precari, ma anche e soprattutto per tutte quelle fette di proletariato giovanile urbano, emarginato, disperso e frantumato nella città capitalista e terziaria; un'occupazione complessa e sofferta, in cui si scontravano posizioni politiche, bisogni, in una parola «i protagonisti sociali», spesso in contraddizione fra loro: dalla figura sociale classica dello studente proletario, ma pur sempre studente, che vuole discutere di didattica e di esami, di laurea e di posto di lavoro, di presalario e di posto letto, ad altri settori di movimento, giovani proletari appunto, studenti, ma anche operai, disoccupati e sottoccupati per cui la facoltà occupata era un momento di ritrovo e di confronto su questioni meno specifiche, ma altrettanto importanti: la ricerca di una qualità di vita migliore, l'organizzazione e l'autogestione del tempo libero, il bisogno di ritrovarsi insieme, di collettivizzare ciò che questa società, questa città, chiude, frantumata, isola.

Gli altri fronti di lotta Cinquanta famiglie organizzate dall'Unione Inquilini, da 5 mesi occupano altrettanti appartamenti sfitti in 5 stabili nel centro della città: in questi ultimi giorni 9 di queste

famiglie hanno avuto un primo successo, imponendo alla proprietà (l'immobiliare SAI-IFI, finanziaria di Agnelli) contratti di affitto proporzionati al reddito, fra le 20.000 e le 30.000 lire mensili. Protagonisti sociali di queste occupazioni sono operai, disoccupati, ma anche pensionati e anziani che rifiutano di essere ghettizzati in ospizi e istituti e chiedono servizi alternativi, domiciliari e nei quartieri.

Altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di proprietà dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune promette per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione di sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere vogliono ottenere con l'occupazione dell'ex scuola un consultorio autogestito dalle donne (e non un poliambulatorio come

gruppo di famiglie meridionali).

Unica eccezione è per ora il Sunia, che a Reggio Emilia sembra intenzionato a farsi carico, sia pure in una logica istituzionale, dell'obiettivo della requisizione di case sfitte. E' chiaro che alle famiglie occupanti va molto bene che l'ente locale trovi loro una soluzione soddisfacente, è altrettanto chiaro però che questo risultato importantissimo dovrà essere il primo passo per avviare la lotta di massa sulla casa.

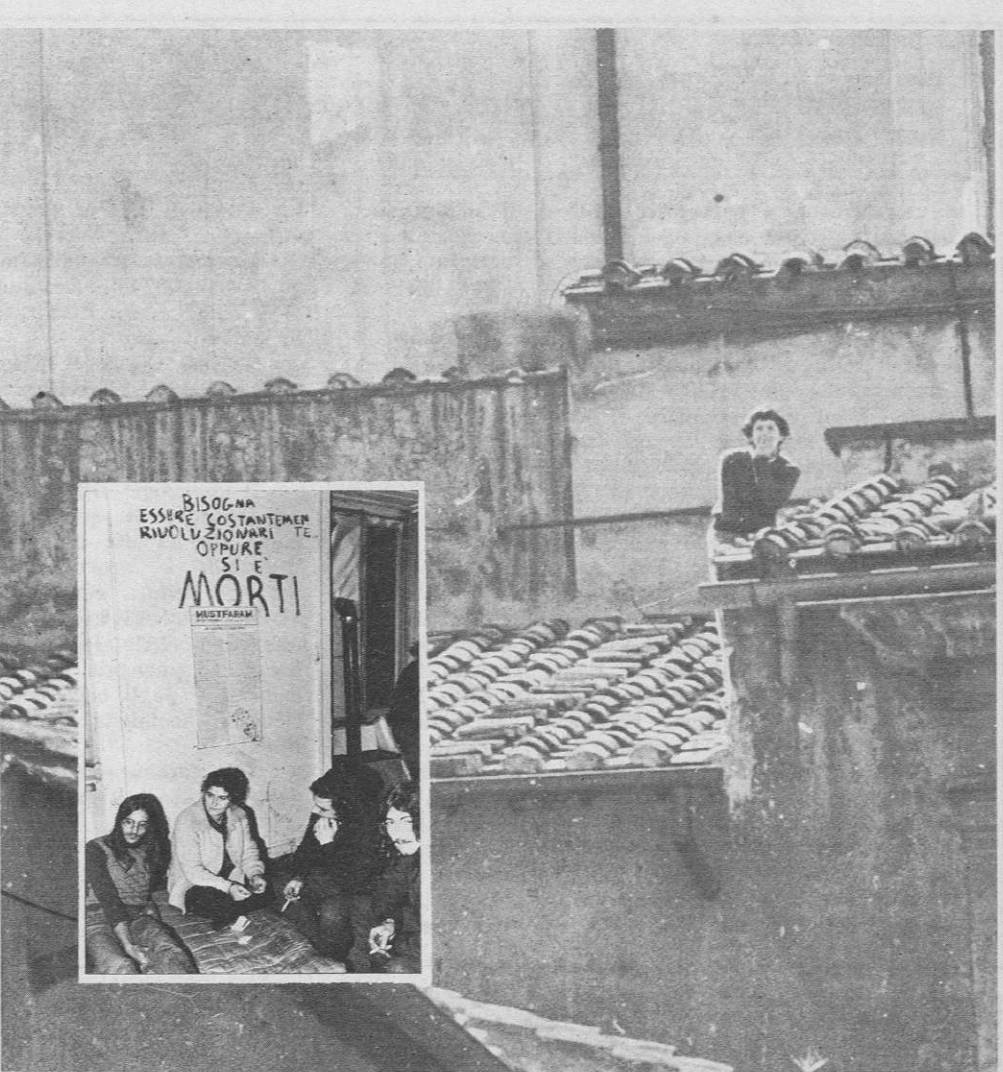
LECCE, 8 — A Lecce la situazione della casa è diventata ancora più esplosiva. Dodici famiglie aderenti al COSC, stanche dei ritardi con cui la regione risponde alle loro richieste, hanno deciso ieri notte di occupare 12 alloggi popolari.

La IACP a suo tempo aveva promesso in un incontro in Prefettura con rappresentanti del COSC, una «riserva» di 12 appartamenti da assegnarsi appunto ai casi più urgenti. Questi appartamenti in realtà non sono mai stati assegnati. Teri le famiglie hanno deciso di prenderseli. Per tutta risposta è giunto lo sgombero forzato della polizia e dei carabinieri, una cinquantina in tutto, avvenuto questa mattina, e chiesto dal presidente dello IACP, un ex deputato del PSI. Lo stesso presidente dello IACP aveva minacciato di telefonare direttamente al ministero degli interni se la polizia non fosse intervenuta subito per fare sgomberare.

Sabato invece per volere del comune è stato anticipato lo sgombero attuato senza riguardo contro bambini, donne ed uomini che non opponevano resistenza con un grande spiegamento di forze di polizia. Ora le famiglie sfrattate stanno occupando da tre giorni piazza Garibaldi e sono fermamente decise a non muoversi fino a quando non otterranno una casa decente.

PARMA, 8 — Mercoledì 2 marzo 15 famiglie di lavoratori hanno occupato il condominio dello speculatore Corchia per richiamare l'attenzione del comune e della cittadinanza sul problema della casa e per denunciare le operazioni speculative che si nascondono dietro la convenzione tra Corchia e il comune.

Venerdì mattina c'è stato un primo tentativo di sgombero della casa occupata poi rientrato perché il pretore aveva concesso una proroga fino a lunedì per dare al comune una possibilità di trovare una soluzione.



mitato occupanti lotta per la casa) può essere un importantissimo punto di riferimento per la nascita anche a Reggio Emilia di un movimento di massa che affronti, sul terreno dell'iniziativa diretta e non delegata, il problema della casa. Tutto questo spiega l'atteggiamento assunto fin'ora dalle istituzioni locali, dal PCI e dalla giunta comunale in primo luogo, che si sono dimostrati «sensibili» alla richiesta degli occupanti, con l'intento però di ridurre la lotta a un caso di «assistenza ad un

LECCE, 8 — A Lecce la situazione della casa è diventata ancora più esplosiva. Dodici famiglie aderenti al COSC, stanche dei ritardi con cui la regione risponde alle loro richieste, hanno deciso ieri notte di occupare 12 alloggi popolari.

La IACP a suo tempo aveva promesso in un incontro in Prefettura con rappresentanti del COSC, una «riserva» di 12 appartamenti da assegnarsi appunto ai casi più urgenti. Questi appartamenti in realtà non sono mai stati assegnati. Teri le famiglie hanno deciso di prenderseli. Per tutta risposta è giunto lo sgombero forzato della polizia e dei carabinieri, una cinquantina in tutto, avvenuto questa mattina, e chiesto dal presidente dello IACP, un ex deputato del PSI. Lo stesso presidente dello IACP aveva minacciato di telefonare direttamente al ministero degli interni se la polizia non fosse intervenuta subito per fare sgomberare.

Sabato invece per volere del comune è stato anticipato lo sgombero attuato senza riguardo contro bambini, donne ed uomini che non opponevano resistenza con un grande spiegamento di forze di polizia. Ora le famiglie sfrattate stanno occupando da tre giorni piazza Garibaldi e sono fermamente decise a non muoversi fino a quando non otterranno una casa decente.

PARMA, 8 — Mercoledì 2 marzo 15 famiglie di lavoratori hanno occupato il condominio dello speculatore Corchia per richiamare l'attenzione del comune e della cittadinanza sul problema della casa e per denunciare le operazioni speculative che si nascondono dietro la convenzione tra Corchia e il comune.

Venerdì mattina c'è stato un primo tentativo di sgombero della casa occupata poi rientrato perché il pretore aveva concesso una proroga fino a lunedì per dare al comune una possibilità di trovare una soluzione.

PARMA, 8 — Mercoledì 2 marzo 15 famiglie di lavoratori hanno occupato il condominio dello speculatore Corchia per richiamare l'attenzione del comune e della cittadinanza sul problema della casa e per denunciare le operazioni speculative che si nascondono dietro la convenzione tra Corchia e il comune.

Venerdì mattina c'è stato un primo tentativo di sgombero della casa occupata poi rientrato perché il pretore aveva concesso una proroga fino a lunedì per dare al comune una possibilità di trovare una soluzione.

## Anche a Reggio Emilia parte la lotta per la casa

R. EMILIA, 8 — Quattro famiglie proletarie minacciate di sfratto e stanche di vivere in case fatiscenti, hanno occupato domenica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia. L'iniziativa di lotta è stata possibile grazie alla determinazione e al grande coraggio delle famiglie occupanti che per la prima volta hanno rotto, dopo molti anni a Reggio Emilia, la pratica di affrontare i problemi, soprattutto del sociale, sul piano della delega istituzionale. Tutto questo spiega lo stupore con cui i proletari reggiani hanno accolto una lotta così diversa dal solito per la realtà locale.

E' importante sottolineare però che allo stupore si mescola sempre di più l'attenzione e l'interesse di massa verso questa lotta. Ciò è dovuto innanzitutto alle dimensioni sempre più drammatiche assunte dal problema della casa a Reggio Emilia dove, se da un lato l'industria tira ancora molto («e se questo ha determinato una forte ripresa della immigrazione»), gli affitti sempre più alti, l'ineffettivo blocco dei programmi di edilizia popolare e il rifiuto di moltissimi padroni di affittare le case in attesa dell'«equo canone», rendono praticamente impossibile trovare casa oggi. A fare le spese di questa situazione sono innanzitutto i lavoratori immigrati, in gran parte meridionali, che altrettanto sono soggetti ad ogni tipo di discriminazione, ma sono sempre di più anche i proletari locali, in particolare i giovani, a subire questo stato di cose che d'altra parte è per nulla ineluttabile visto che nel solo comune di Reggio sono oltre 7.000 i vani sfitti, metà dei quali sono pienamente abitabili. Per queste ragioni, la lotta delle quattro famiglie occupanti che hanno dato vita ad un COLC (Co-

LECCE, 8 — A Lecce la situazione della casa è diventata ancora più esplosiva. Dodici famiglie aderenti al COSC, stanche dei ritardi con cui la regione risponde alle loro richieste, hanno deciso ieri notte di occupare 12 alloggi popolari.

La IACP a suo tempo aveva promesso in un incontro in Prefettura con rappresentanti del COSC, una «riserva» di 12 appartamenti da assegnarsi appunto ai casi più urgenti. Questi appartamenti in realtà non sono mai stati assegnati. Teri le famiglie hanno deciso di prenderseli. Per tutta risposta è giunto lo sgombero forzato della polizia e dei carabinieri, una cinquantina in tutto, avvenuto questa mattina, e chiesto dal presidente dello IACP, un ex deputato del PSI. Lo stesso presidente dello IACP aveva minacciato di telefonare direttamente al ministero degli interni se la polizia non fosse intervenuta subito per fare sgomberare.

Sabato invece per volere del comune è stato anticipato lo sgombero attuato senza riguardo contro bambini, donne ed uomini che non opponevano resistenza con un grande spiegamento di forze di polizia. Ora le famiglie sfrattate stanno occupando da tre giorni piazza Garibaldi e sono fermamente decise a non muoversi fino a quando non otterranno una casa decente.

## VERSILIA

### Si va verso il contratto dei «balneari»: prepariamo un'estate di lotta

La prossima estate deve essere rinnovato il Contratto Collettivo Nazionale dei lavoratori degli stabilimenti balneari, marini, lacuali, fluviali e piscinali, infatti è scaduto il 31 dicembre 1976. I bagnini della Versilia hanno iniziato a discutere già dalla fine della scorsa stagione ed alcuni obiettivi fondamentali, proposti in un documento dalla cellula bagnini di LC, sono diventati patrimonio di tutto il movimento.

Obiettivi come la garanzia del posto di lavoro, l'aumento del salario, la riduzione dell'orario di lavoro, la parità dei diritti normativi e sindacali con le altre categorie dei lavoratori.

Venerdì 25 febbraio c'è stata un'assemblea e sono emerse questioni che è necessario che i lavoratori e le altre zone conoscano per poter discutere.

Nella relazione introduttiva il segretario della Filcams-CGIL, a nome di una commissione riunitasi nei giorni precedenti, ha invitato l'assemblea ad accettare l'aggiornamento del contratto nazionale con quello dei lavoratori del turismo che scade il 30 agosto 1978, cioè di rimandarlo di un anno; e nel frattempo di chiedere un aumento di 22 mila lire al mese, una cifra abbastanza irrisoria. Inoltre ha fatto capire, senza mai dirlo esplicitamente, di voler abbandonare la contrattazione integrativa, cioè il contratto di zona della Versi-

lia che scade ogni 2 anni e dovrebbe rinnovarsi proprio quest'anno.

L'ultimo aspetto è molto grave, se si pensa che fu proprio nel rinnovo contrattuale di zona di 2 anni fa, nell'estate 1975, che i bagnini e le bagnine con sciopero e una lotta molto combattiva imposero ai padroncini degli stabilimenti balneari un contratto che teneva conto dei nostri bisogni e delle nostre esigenze.

Le critiche dei compagni e delle avanguardie presenti riassunte nelle seguenti proposte sono state:

1) il contratto integrativo di comprensorio non deve essere abbandonato;

2) è necessario unificare il nostro contratto nazionale con quello dei lavoratori del turismo, a condizione che già da questa estate e ci siano riconosciuti quegli obiettivi per i quali ci battiamo da anni.

a) La garanzia del posto di lavoro; significa garantirci il lavoro per la prossima stagione, la riassunzione per i lavoratori più attivi nelle lotte, una maggiore omogeneità e organizzazione dei lavoratori dei bagni, respingendo così la dispersione che ogni anno avviene per lo spostamento da un bagno all'altro, da una zona all'altra dei lavoratori.

b) L'indennità di disoccupazione; significa corrispondere un contributo mensile ai lavoratori che nei mesi invernali sono costretti ad essere disoccupati o a fa-



## Enzo D'Arcangelo: latitante

Continuano a pervenirci mozioni di solidarietà nei confronti del compagno Enzo D'Arcangelo, che chiedono la revoca del mandato di cattura. Domani il magistrato Plotino deciderà sulla libertà di Enzo.

All'attivo della Fidep-CGIL della sede centrale dell'Inam di Roma è stata approvata un documento che chiede che sia permesso «al compagno Enzo di riprendere il suo posto di lotta accanto ai lavoratori e agli studenti dell'università». All'unanimità di sezione CGIL-CISL della scuola «Cornelio Nepote» di Roma chiede l'immediata revoca del mandato.

Intanto in calce all'appello promosso da Natalia Ginzburg, Jervis, Foa, ecc., si moltiplicano le firme di adesione; quelle dei magistrati democratici Cerminara, Laterza, Castriota, Misiani; quelle degli avvocati dell'Unione Avvocati Socialisti, Gentile, Chini, Locatelli, Bassi Augusto, Bassi Vitalino, Pisano; quelle degli avvocati Mancini, Pisani, Causarano, Marzocco, Mattina; lo scrittore Ugo Pirro; i pittori Bruno Caruso, Mario Sasso, Franco Mulas, Italo Scelza, Silvano Spaccesi, Gino Guida, Piero Guccione, Enni Calabria; il docente universitario Fernando Di Jeso; programmisti RAI-TV, Furio Sampoli, Raffaele Siniscalchi, Silvana Castelli, Sandro Forconi, Sandro Mantovani, Daniela Palladini, Giò Zachis, Antonio Thierry, Laura Tritto, Massimiliano Santel-

la; i registi Marco Bazzi, Luigi Faccini, Stefano Calanchi, Laura Curreli.

Movimento organizzato donne XI circoscrizione. Consiglio unitario quartiere Ostiense-S. Paolo (PCI, PSI, AO, PDUP, UDI, Castello Comunità S. Paolo).

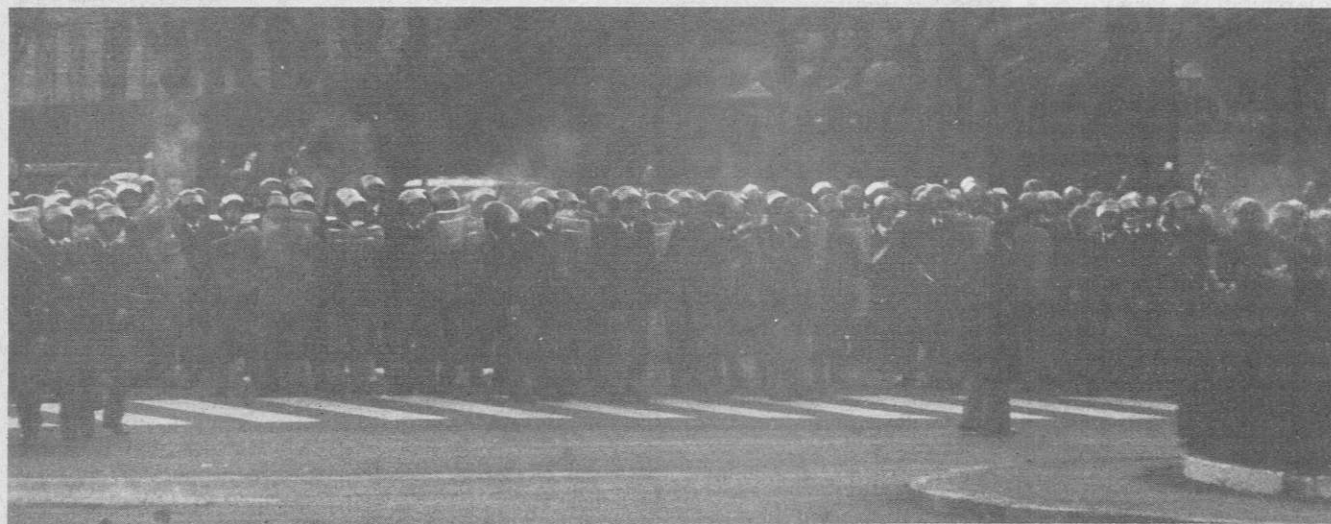
Il NAS Cassa di Risparmio di Roma esprime la sua piena solidarietà al compagno Enzo D'Arcangelo, assistente ordinario presso l'Istituto di statistica dell'Università di Roma e chiede la revoca del mandato di cattura a suo carico.

Il compagno D'Arcangelo era rimasto coinvolto nel tentativo di sedare un tafferuglio avvenuto di fronte alla facoltà di legge. Resta pertanto incomprensibile e provocatorio lo strumentale mandato di cattura emesso nei suoi confronti.

Questo NAS confida in un pronto ed efficace intervento delle forze politiche democratiche del paese, in appoggio a quanto espresso dal rettore Ruberti e dagli organismi universitari (Nucleo Aziendale Socialista della Cassa di Risparmio di Roma).

Telegramma inviato dalle SAS CGIL e UIL della Cassa di Risparmio di Roma al Ministro degli Interni.

«Le SAS FIDAC-CGIL e UIB-UIL della Cassa di Risparmio di Roma solidarizzano col compagno Enzo D'Arcangelo chiedendo la revoca mandato cattura».



## Enzo colpisce ancora

Sembra un colpo a sorpresa ben riuscito contro i repressori di stato, ma è il frutto di un lungo ed accurato lavoro: è uscito un interessantissimo libro di Enzo D'Arcangelo, costretto al momento alla latitanza perché ritenuto «il capo» della lotta all'Università di Roma. Il libro si chiama «La droga nella scuola»: immagine che la sua «presentazione» migliore possa avvenire proprio in questi giorni — non certo nelle librerie o nelle sale per conferenze — nelle decine e decine di scuole occupate, nelle quali gli studenti hanno sostituito l'abbruttimento quotidiano imposto dalla scuola ufficiale con proprie commissioni di studio e gruppi di lotta e di lavoro sui problemi maggiormente sentiti e vissuti: la droga fra questi. Il libro di Enzo è stato costruito con un appassionato lavoro, collettivo ed assai approfondito: vi hanno contribuito studenti e ricerca-

tori dell'Università, compagni e giovani (soprattutto del circolo «G. Castello») ed i 2400 studenti romani che hanno risposto ai questionari, che erano tra i principali strumenti dell'inchiesta: il tasso di risposta è del 65 per cento, una percentuale assolutamente inedita e superiore ad ogni aspettativa.

Dice Luigi Cancrini nell'introduzione: «La droga ed il discorso sulla droga cominciano ad assolvere, oggi, una funzione precisa dal punto di vista sociale. Impersonificando il male del mondo, essi: a) permettono a tutti quelli che non si drogano di riconoscersi «buoni» e «sani» di fronte a coloro che lo fanno e che devono essere alternativamente «dannati» o «salvati»; b) permettono di condannare il blocco e con ciò di continuare ad ignorare le esigenze diverse che sottendono all'uso della droga; c) permettono di considerare irrecupera-

bile gran parte di quei giovani e giovanissimi che rifiutano, più o meno consapevolmente, d'integrarsi in una società «che non è ancora possibile mettere in discussione». Poco da stupirsi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi. Il non averne mai studiato gli effetti e il non aver mai conosciuto un tossicomane sono evidentemente fatti del tutto irrilevanti per «esperti» interessati a sollecitare le emozioni dei profani prima che la loro ragione».

Nel libro di Enzo, invece, si parte da alcuni presupposti molto lucidi, che costituiscono un atto di accusa contro l'ideologia di stato sulla droga (l'incultura, la repressione, la strumentalizzazione per la repressione politica, l'emarginazione, ecc.) che si riflette anche nella legislazione — che pure viene esaminata — e si espongono poi le ipotesi di la-

voro dell'inchiesta svolta in otto istituti superiori di Roma: così tutti i lettori del libro possono verificare in che modo si arriva ai risultati conclusivi che il libro espone. L'ultima parte invece, di cui la lettura diventa via via più appassionante, è una vera e propria raccolta di interventi o contributi sulla «questione giovanile»: si parla di criminalizzazione di rapporti interpersonali, di associazionismo, e di tante altre cose, e così l'inchiesta diventa anche uno strumento per il dibattito e la pratica politica.

Il libro è dedicato a Pietro Bruno ed a Pelle: mi sembra un modo molto bello per ricordare questi due compagni, perché è un libro che può contribuire ad armare molti giovani.

Enzo D'Arcangelo - La droga nella scuola (Inchiesta tra gli studenti di Roma) - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer



## Un carcerato: Giglio Del Borgo

Roma, 6 marzo 1977 - Regina Coeli

Cari compagni, dopo il primo giorno di permanenza a Regina Coeli, e dopo aver rimuginato un po' sulla mia nuova condizione, sento il bisogno di comunicare con l'esterno, di dare lo stesso un contributo alla lotta, alla crescita del movimento, alla riflessione. Mi hanno arrestato sparando ad altezza d'uomo in via Cavour, dopo mi hanno fatto salire sul furgone blindato della PS, e siccome non potevano scaricarmi, mi hanno fatto vivere gli scontri dal dentro.

Ho assistito alle cariche della polizia a largo Argentina, ho visto la polizia sparare ancora. Poi il furgone non partiva più, e hanno fatto venire un cellulare a prenderci (ero con altri due). Di corsa al primo Distretto dove siamo stati fino all'una quasi. Poi, Regina Coeli, per me e Casal di Marmo per gli altri due. Ho letto il verbale con il quale mi arrestavano, tentativo di omicidio, danneggiamenti, possesso e uso di bottiglie incendiarie e pietre e altre cose che non ricordo.

Crede che la cosa si ridimensionerà dopo l'interrogatorio del giudice istruttore e sono convinto di poter dimostrare la mia innocenza.

Non so quando uscirò, ma attualmente non riesco a relativizzare la mia condizione, a ragionare cioè da carcerato. E spero francamente di non doverne avere bisogno. Nello scrivere parto da due esigenze, la prima di superare la sensazione frustrante dell'isolamento, sdraiato tutto il giorno su di un materasso, la se-

conda la necessità, ai fini della mobilitazione per la scarcerazione di tutti i compagni, chi è dentro e chi è fuori.

Sono convinto che è stato giusto scendere in piazza per il compagno Fabrizio Panzieri. E' stato giusto proclamare il nostro diritto a scendere in piazza. Ma queste affermazioni non possono esimersi da una pratica costante di autocritica. Di nuovo come in passato ci troviamo a dover spezzare la spirale lotta-repressione-lotta, ecc.

E fare i conti con questa contraddizione non vuol dire alzare continuamente il tiro ma fare i conti con i tempi e i modi di crescita di tutto il movimento.

Tra le manifestazioni dell'attuale crisi economica, politica e sociale, gioca indubbiamente un grosso ruolo l'induzione di divisioni tra le masse. E' un fenomeno reale e però non possiamo assumerlo passivamente ma al contrario ripercorrere il cammino inverso in un faticoso lavoro di ricucitura di strati del movimento. La forza c'è.

Bene abbiamo detto che vogliamo partire dai nostri bisogni; io credo che già questo travalichi di per sé il quadro delle compatibilità, perché esprime il rifiuto dell'elasticità sociale voluta dal capitale e l'affermazione della rigidità sociale che oggi invece vogliamo noi. Rifiutiamo oggi l'involucro della democrazia formale perché non ci contiene più e anzi ci comprime. Stiamo affermando nelle nostre lotte una democrazia reale, sostanziosa e pregevole di significati e ideali nuovi. E però non

possiamo esimersi dall'andare al fondo di tutte le questioni.

Non possono bastare, né il generico «vogliamo tutto» che troppo spesso viene usato quando non si capisce esattamente cosa si vuole, né la sovrapposizione di linee «complessive» che per esserlo troppo finiscono spesso col non cogliere le nuove emergenze né le piattaforme minestre in cui si annacquano le ricchezze, le soggettività, che il movimento esprime al suo interno.

Il problema grosso che abbiamo ora di fronte è come dare una prospettiva di medio periodo alla enorme crescita delle lotte negli ultimi mesi. Partire dalla rabbia quotidiana ma saperla travalicare. Senza questo le falle sono aperte e sappiamo bene che rientrerebbe dalla finestra dopo essere stato, ecc. Abbiamo cioè la necessità di ridiscutere collettivamente e approfonditamente i nostri bisogni e le nostre esperienze su di essi. E' una cosa possibile a patto che si evitino appiattimenti e prevaricazioni.

Appiattimenti in nome di unità al ribasso e prevaricazioni in base al fatto che chi strilla di più, chi ha compatto di più le proprie strutture, crede di possedere la verità. Nessuno oggi ne ha il diritto. E quello che decide, oggi, è l'atteggiamento soggettivo rispetto alle lotte.

Allora, compagni, massima ricchezza e circolazione di esperienze, no alle facili sintesi. E l'assemblea nazionale di Roma ne è un esempio; troppo poco è circolato delle esperienze

di occupazione delle altre città, la volontà di unire riflessioni già compiute a prevaricazioni che impediscono di fatto l'esplicitarsi di reali contributi alle lotte.

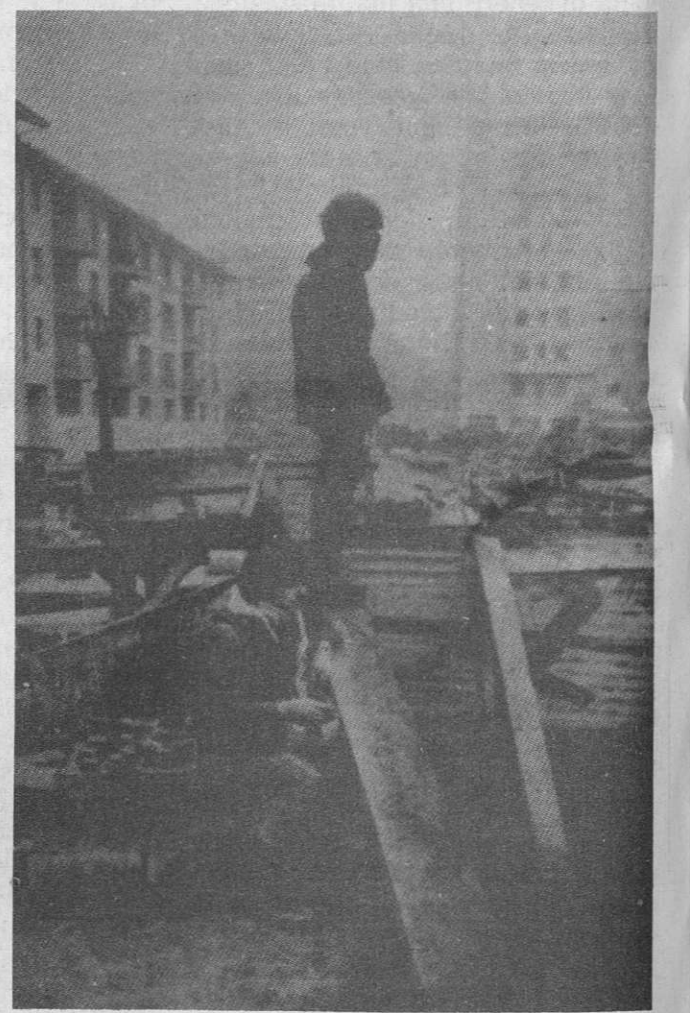
In positivo, ad esempio, ho apprezzato molto il volontone prodotto dalla facoltà di lettere e filosofia occupata qui a Roma, mi sembra rappresenti un tentativo di elaborazione che nello specifico individua soggetti protagonisti, bisogni,

e controparte. Bene. Quest'impostazione è quella da seguire: non forme concluse di progetto politico ma proposizione ed estrema apertura al confronto.

E' questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno.

Abbraccio fortissimo i compagni che mi sono più vicini e tutti gli altri a pugno chiuso.

GIGLIO DEL BORGO



### La riunione del 27-28/2 sul Meridione

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria insoddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settanta circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era omogenea: molto numerose le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarsa la presenza dei compagni della Calabria, della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, salta subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni che avevano svolto un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo e non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati nelle lotte del Sud di questi anni. Questo elemento dicevamo che non è secondario rispetto ai limiti della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano, non conoscevano le esperienze che avevano fatto gli altri compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

## C'è bisogno di discussione e di una inchiesta più profonda

flessione critica delle esperienze di ciascun compagno non si misura interamente con Lotta Continua e con la sua linea politica. Voglio dire che prima del 20 giugno, questa data forse è arbitraria, anche se i compagni non si conoscevano, riuscivano lo stesso a confrontare le proprie esperienze, le proprie esigenze, i propri problemi in funzione di una linea politica e di una struttura dell'organizzazione anche se contemporaneamente da qui derivavano errori di appiattimento e schematismo. Oggi questo è indubbiamente più complesso anche perché gli interrogativi che ci poniamo ci spingano a fare i conti con molti più problemi, e spesso è difficile trovare il filo conduttore.

Voglio aggiungere che queste difficoltà hanno pesato di più a causa della inadeguata preparazione della riunione.

Di fronte ad una convocazione su un argomento estremamente ampio, non si è avuta una preparazione adeguata. Ciò quasi nessun compagno che ha pensato di promuovere la riunione, ha avuto la possibilità di alimentare il dibattito sul giornale e di approfondire la discussione nelle varie sedi.

Tutto questo serve a capire, molto probabilmente, che anche da questo punto di vista sia necessario mutare il nostro stile di lavoro. La riunione di Napoli è stata in qualche modo ancora una volta una riunione dei responsabili di sede, non tanto perché i compagni presenti oggi svolgano questo ruolo ma nel modo come il dibattito si è impostato.

La proposta dei seminari su argomenti specifici, sulla quale torneremo più avanti con una preparazione accurata e che consenta una partecipazione volta per volta meno ampia ma più efficace tende a superare questo limite.

I compagni intervenuti sono stati molti addirittura alcuni compagni che si erano

iscritti a parlare non hanno potuto intervenire. Questo è il segno del bisogno che c'è di comunicare con altri compagni di situazioni diverse, le proprie esperienze e le proprie difficoltà.

Sono stati in genere, e soprattutto nella giornata di sabato, interventi che analizzano situazioni locali. Episodi di lotta, e analisi di classe, discussioni interne a LC, sono state molte e affiorava prima di tutto il nodo del rapporto fra classe operaia e altri stati sociali. Così è stato l'intervento del compagno dell'Enel di Brindisi che ha spiegato come si è arrivati alla costruzione di un comitato di lotta per l'occupazione legato alla centrale elettrica e il diverso comportamento degli studenti. Anche il compagno di Siracusa ha fatto riferimento alla situazione locale per mettere in risalto le «differenze» dentro la classe operaia e per spiegare lo stato di LC a Siracusa e quindi per porre in discussione l'alternativa organizzativa al sindacato: «Discutiamo se si può fare un sindacato alternativo». Molti compagni soprattutto operai sono intervenuti su questo argomento affermando punti di vista diversi. Su questo argomento come su altri, emergeva la necessità di un dibattito ben più approfondito e preciso che sappia fare i conti prima di tutto con la situazione di classe ma anche, con tutta la storia di LC e che quindi superi facili semplificazioni e schematismi che rischiano di alimentare il dibattito in modo deviatore.

Sono stati anche molti i compagni che si sono riferiti alle esperienze dei disoccupati per indicarne i protagonisti e i limiti, e per questo centrale è apparso il problema del rapporto con la classe operaia e le sue lotte. L'intervento di un compagno di Bari in particolare ha posto il problema del cambiamento «del soggetto politico protagonista della lotta per l'occupazione» facendo riferimento soprattutto alle

lotte degli studenti universitari e riaffermando quanto sia presente nel Sud ancora più che al Nord, l'esigenza di uno stretto rapporto fra operai e studenti a partire dal centro del problema meridionale: l'occupazione. Le lotte dell'università di questi giorni sono state soprattutto riproposte nel dibattito dai compagni di Napoli a partire dalla loro esperienza. Da queste lotte si coglie la necessità di una indagine più scientifica della condizione dei giovani e un compagno di Napoli ha proposto la costruzione di gruppi di inchiesta ritenendo questo oggi il primo compito dei rivoluzionari.

Forse su questo problema della lotta dei disoccupati si è potuto misurare meglio che su qualunque altro problema i limiti della riunione. Infatti con l'esperienza del movimento dei disoccupati organizzati, la sua diffusione nelle varie forme in molte situazioni bisogna fare i conti fino in fondo. Che bisogna ritornare su questa esperienza in modo «scientifico» non c'è dubbio, anche se pensiamo a due soli elementi: 1) Cosa ha significato nel meridione questa esperienza. Sono sempre convinto che il movimento dei disoccupati, frutto del processo di lotte di questi anni, abbia da un lato mostrato agli operai di tutta Italia e al proletariato tutto, quale sia la collocazione di classe di larga parte del proletariato meridionale e abbia fatto crollare con la pratica, teorizzazioni, montagne di carta di analisi e di insulti verso il proletariato meridionale, ma ancora di più abbia messo in moto un processo enorme e profondo che investe tutta la struttura sociale, tutti i rapporti di potere, un processo che investe il modo di vivere, la cultura, il modo di conoscere di larghe masse, un processo che ritengo sia solo ora al suo inizio e che spesso scava senza ancora emergere alla luce del sole.

Ma l'importanza del movimento dei di-

soccupati organizzati, possibile filo conduttore per interpretare la realtà meridionale, è anche strettamente legato a tutta la discussione di LC sui movimenti di massa, la loro autonomia e quindi sul partito, il rapporto fra questo e i movimenti e le strutture stesse del partito.

La giornata di domenica ha visto in parte un taglio diverso della discussione perché alcuni compagni che avevano svolto per lungo tempo lavoro politico nel meridione sono intervenuti. In alcuni casi spiegando come molti problemi che emergevano nel dibattito avessero già alle spalle una lunga discussione fra i compagni meridionali, discussione anche ricca che ora sembrava sepolta.

Il dato più importante emerso dagli interventi di alcuni compagni è la necessità oggi di fare i conti con la limitatezza dei nostri strumenti di interpretazione della realtà. A molte domande oggi non riusciamo a rispondere a partire per es. dal modo come abbiamo concepito la unificazione del proletariato. A molte tensioni sociali a molti episodi di ribellione e di lotta oggi con il nostro «bagaglio» non riusciamo a rispondere e la nostra incapacità a rispondere non ci deve spingere a «rimuovere» la realtà. Così dobbiamo mettere in discussione il modo di intervenire fra gli operai a partire da una situazione strutturale e costituzionale mutata.

Il processo di unificazione del proletariato non è lineare come noi abbiamo pensato e questa maggiore complessità ci deve stimolare a porci molte domande. Domande sulla storia di ciascun movimento domande sul concetto di avanguardia e sul concetto di organizzazione che ci portano anche a precisare cosa significa per un rivoluzionario, intervenire nella realtà. Diceva un compagno: «Il passaggio dalla non storia alla storia per uno strato sociale è organizzarsi e questo vale per le

lavoranti a domicilio come per i prestatori e per altri e non si può pensare ad unificarsi se non si pensa prima ad organizzarsi. Distinguerne sé dagli altri in quanto organizzati è la base per la conoscenza scientifica».

Una riunione quindi che ha lasciato insoddisfatti i compagni ma che ha permesso di stabilire quanto sia necessario una discussione più profonda, più scientifica, che affronti i vari problemi emersi. Per questo si è pensato di fare dei seminari. I temi, il modo di svolgimento e la preparazione dovranno avvenire attraverso una inchiesta accurata che alcuni compagni hanno proposto di fare su tutte le sedi meridionali. Una inchiesta che permetta anche di discutere con molti compagni e permetta di avere una idea più precisa della realtà di classe e del dibattito politico che si è sviluppato da Rimini in poi.

Infine è emersa nel dibattito la necessità di un lavoro di informazione fra le masse, a partire dalla constatazione che in molte situazioni questa informazione, oggi assente per motivi diversi, ha una enorme importanza nell'alimentare il dibattito, nel far crescere un punto di vista rivoluzionario che può anche essere strumento di stimolo dell'organizzazione di massa. Molti compagni hanno fatto riferimento a «Mo che il tempo si avvicina...» e alla importanza di quella esperienza. Alcuni hanno proposto di fare un giornale meridionale.

Il problema dell'informazione si è posto anche dentro l'organizzazione come necessità di una maggiore conoscenza delle esperienze nelle varie sedi. Per cui si è proposto di discutere con tutti i compagni sia la possibilità in futuro di un giornale meridionale che quello di un bollettino interno.

Enzo Piperno



Intervista al presidente del settore Tokio-sud della Zenkoku Ippan

# Giappone: sono finiti i tempi d'oro del sindacalismo di impresa



Sulle prospettive dell'imminente «shunto» — la tradizionale offensiva salariale di primavera — e più in generale sugli sviluppi del movimento operaio giapponese abbiamo intervistato a Tokio Ben Watanabe, presidente del settore Tokio-sud della Zenkoku Ippan, un sindacato affiliato al Sohyo.

Il quadro di debolezza del movimento operaio giapponese che risulta dall'intervista è il risultato combinato dell'opportunismo del PSG e del PCG, e della dura repressione in fabbrica e fuori della fabbrica che la classe operaia e le sue organizzazioni politiche e sindacali hanno subito fin dalla loro nascita nel secolo scorso.

Per comprendere quali sono le difficoltà in cui opera la sinistra in Giappone, specie sul terreno operaio, citiamo un esempio di lotta di cui è stata protagonista proprio la sezione di Watanabe. La lotta è stata originata da un licenziamento di 50 lavoratori tutti attivisti sindacali, di un'impresa editoriale di Tokio, due anni fa. Da due anni, ogni lunedì, questi 50 licenziati, accompagnati da altri affiliati della Zenkoku Ippan, si recano davanti alla fabbrica e lì svolgono la loro manifestazione di protesta. Regolarmente, ogni lunedì, da due anni. La «stranezza» di questa lotta — che sembra diventata un rito — è un fenomeno «tipicamente» giapponese e ricorda, ad esempio, la tenacia degli studenti che, negli anni sessanta, difendevano fino all'ultimo — nella più assoluta certezza di perdere lo scontro — l'università di Tokio dagli assalti ripetuti della polizia. Uno spirito fermo e tenace, che anche se sembra partire dalla coscienza della inamovibilità della situazione esprime contemporaneamente la fiducia in un cambiamento.

Ma nel Sohyo esistono anche sindacati come il vostro. Che tipo di sindacato siete? Che peso avete? E quali rapporti avete con il centro?

Il nostro sindacato, la Zenkoku Ippan (Consiglio generale intercategoriale dei sindacati operai), è nato col preciso scopo di superare due difficoltà del movimento operaio giapponese: il basso tasso di sindacalizzazione e la frammentazione aziendale per azienda dell'organizzazione operaia. Per questo rivolgiamo il nostro lavoro principalmente verso le piccole fabbriche, dove il tasso di sindacalizzazione è tradizionalmente basso se non nullo e verso i lavoratori stagionali e quelli in subappalto che costituiscono una larga fetta della classe operaia giapponese.

Inoltre non accettiamo nella Zenkoku sindacati d'azienda, ma solo lavoratori singoli, iscritti a livello individuale, e indipendentemente dal settore cui sono addetti. La Zenkoku, che conta in tutto centomila membri, di cui diecimila circa realmente militanti, è schierata a sinistra all'interno del Sohyo, ma non presenta un'omogeneità politica in tutti i suoi settori e compartimenti. Noi del settore di Tokio siamo considerati l'estrema sinistra, e siamo duemila in tutto. Siamo presenti soprattutto fra i tecnici e poi fra gli operai dell'editoria, fra i lavoratori del macello (in gran parte Burakumin), fra i pescatori, fra i lavoratori delle autostrade e in altri settori.

In linea generale, le caratteristiche della Zenkoku — il fatto cioè che sia organizzata a livello intercategoriale — rendono possibile mettere in campo, in ogni situazione di lotta, una forza di gran lunga maggiore di quando la lotta è gestita dal «sindacato d'impresa», quando anche questo — per ipotesi — fosse di sinistra. Superando i limiti dell'aziendaismo, il movimento operaio può trovare veramente la forza di combattere la repressione padronale, e di radicalizzare lo scontro in fabbrica.

Hai detto che il tuo sindacato rivolge una particolare attenzione al problema dei lavoratori stagionali. Questo fatto mi pare molto importante, perché questa categoria di lavoratori presenta per il padrone vantaggi non solo economici, ma anche politici, relativi al controllo sulla massa operaia in genere.

Sono cinque anni che la Zenkoku è impegnata nel tentativo di sindacalizzare tutta la massa dei lavoratori stagionali, ma bisogna dire che il lavoro è estremamente difficile. A Kioto ad esempio, alla Nissan, siamo riusciti qualche tempo fa a raccogliere mille iscritti. Ma questo tentativo è durato solo tre mesi, perché subito la Domei e la direzione della fabbrica si sono alleate per stroncare il movimento sul nascere. Per la direzione è sempre molto facile vincere, basta licenziare in blocco gli operai, oppure aspettare che finisca il contratto, e poi assumere altri lavoratori, più docili e fare con questi un nuovo «sindacato», naturalmente filopadronale. Gli operai stagionali da questo punto di vista, funzionano un po' come il registratore musicale: non è più di gradimento, si cambia bobina, e la musica torna ad essere quella del padrone.

Cosa succederà nella prossima «shunto»? Pensi che sarà possibile rovesciare la tendenza dominante fino a oggi. Chiedo questo perché è possibile pensare che la crisi economica giapponese, e il suo riflesso a livello istituzionale — venuto alla luce con la parziale sconfitta del PLD nelle elezioni di dicembre — possa aprire spazi nuovi alla sinistra del movimento operaio.

Per la prossima «shunto» — questa del 1977 — non abbiamo speranze: sono convinto — ed è meglio essere realisti — che il tentativo di fare del sindacato una forza di classe operaia sarà sconfitto prima ancora di scendere in campo. Domei e Sohyo hanno chiesto il 15 per cento d'aumento, ma si accontenteranno in sede di trattativa del 9 per cento; il che, di fronte a un tasso di inflazione del 18 per cento, è meno che niente. Certo in alcuni settori dove noi siamo

presenti, sarà possibile strappare un po' di più, fino all'11 per cento, ma dappertutto gli aumenti salariali saranno al di sotto del ritmo del carovita.

Questo per quel che riguarda l'imminente «shunto». Guardando un po' più in là, tuttavia le cose possono cominciare a muoversi. Fra due o tre anni potrà iniziare e maturare un processo di maggiore radicalizzazione del movimento operaio, grazie al quale i lavoratori acquistino una più forte coscienza del proprio interesse di classe.

Già adesso i sindacati si accorgono che gli operai sono insoddisfatti, sanno che sono finiti i tempi d'oro del boom degli anni sessanta, ed è per questo che tendono a svolgere le trattative in modo sempre più segreto, lontano dal controllo dei lavoratori, dicendo ai padroni: «guardate, se non date quanto richiediamo, quelli — cioè gli operai — si incacciano». Insomma la crisi economica potrebbe aprire maggiori spazi a un movimento operaio combattivo e schierato su posizioni di classe e anticapitaliste. Questo però richiede una adeguata iniziativa da parte nostra.

a cura di Claudio Mofa

## notizie dall'estero

### Cresce la tensione tra Iraq e Siria

Nella misura in cui procede la strada verso una «normalizzazione» imperialista dell'area mediorientale e più fitta diventa la rete di rapporti e di amicizie che il regime siriano riesce a tessere intorno alla sua ormai assai esplicita collocazione pro-imperialista, si intensifica anche la polemica del regime iracheno e del «Partito Baa'th arabo-socialista» nei confronti dei dirigenti siriani, al potere ormai da undici anni dopo un colpo di stato militare che aveva rovesciato e sostituito la stessa direzione del Baa'th siriano. Una serie di incidenti dimostrano che i tentativi di cacciare definitivamente in un vicolo cieco l'Iraq — uno dei paesi del «fronte del

rifiuto» — ormai sono giunti anche ad utilizzare una vera e propria strategia della tensione, che gli iracheni attribuiscono in primo luogo al regime siriano: la sanguinosa bomba all'aeroporto di Bagdad, di qualche tempo fa, ed una serie di scontri innescati di recente nei luoghi religiosi di Kербela sono chiari avvertimenti.

Il Baa'th (cosiddetto pro-iracheno, presente in molti paesi arabi) denuncia a tutti i livelli la responsabilità del regime siriano che non solo ha rivolto le armi contro la rivoluzione palestinese ed il movimento nazionale libanese, ma opera su scala araba per reprimere le forze progressiste, ed in primo luogo gli stessi baa'thisti.

### Olanda: sciopero contro il patto sociale

Circa 40.000 lavoratori olandesi continuano con varie forme di lotta gli scioperi a oltranza che li oppongono da vari giorni alla traccata padronale in varie parti del paese.

L'ondata di lotte che dura ormai da 45 giorni è la più importante che abbia mai visto l'Olanda dalla fine della guerra a oggi. Il governo olandese di centro-sinistra, con a capo il socialista Joop De Nijl, si astiene dall'entrare direttamente nella contesa che oppone i sindacati al padronato, soprattutto perché tra tre mesi il 25 maggio ci saranno le elezioni legislative. Tutto è cominciato all'inizio dell'anno, quando i vertici sindacali si sono visti costretti dalla base, che ha letteralmente scardinato con mobilitazioni autonome le strutture del sindacato, a rompere il «patto sociale» che aveva firmato circa due anni fa e che aveva praticamente bloccato ogni forma di lotta per tutto il 1976.

Da piattaforma delle richieste si basa essenzialmente su tre punti: 1) Adattamento automatico dei salari al costo della vita. 2) Maggiore partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. 3) Aumento reale dei salari dall'1.1.77 del 10 per cento. Dopo una serie di negoziati tra sindacati e imprese, che però sono finiti nel nulla vi è

stata di fatto la paralisi, sino a pochi giorni fa, di tutti i principali settori economici del paese, da quello metallurgico a quello chimico, dalle banche alle imprese edili. A questo punto molti industriali si sono visti costretti ad accettare le richieste operaie, mentre alcuni esponenti dei settori più retrivi del padronato, come ad esempio gli appaltatori del porto di Rotterdam, non hanno ancora ceduto.

La prudenza del governo, che sempre in altri tempi è intervenuto come mediatore ma dalla parte degli industriali, trae origine da motivi essenzialmente elettorali. Dopo alcune sconfitte riportate in elezioni periferiche nel mese di dicembre il partito socialista cerca di stabilizzare le fonti dei propri voti attorno a un'area medio-piccolo-borghese e non vuole assumere iniziative e farsi portatore di mediazioni che potrebbero inimicargli una parte dell'elettorato.

Altra minaccia per la coalizione di centro-sinistra è la ricerca che i democristiani originari dei tre partiti confessionali due dei quali (al governo) stanno facendo di un leader comune che possa diventare primo ministro in caso di vittoria della coalizione cristiano-democratica.

### Germania: si dimette il ministro degli interni?

In Germania si estende lo scandalo di stato, il caso Traube, e rischia di tirarsi dietro due cadaveri politici: il ministro degli Interni, il liberale Maihofer e il presidente del tristemente noto ufficio per la «difesa della Costituzione» che ha già interrogato circa 3 milioni di cittadini sulla loro «fedeltà costituzionale». Il caso assume dimensioni grosse perché coinvolge oltre a responsabilità governative l'intero apparato di spionaggio e controspionaggio che colpisce in modo sempre più forsennato i cittadini della RFT.

Il caso del fisico nucleare Klaus Traube, scienziato di fama mon-

diale, e sottoposto a sorveglianza, persecuzioni e angherie di ogni tipo da oltre un anno, per un indizio rivelatosi poi completamente infondato (la visita di un'avvocatesa di sinistra) è diventato l'occasione per una denuncia pubblica delle prassi e dei comportamenti dei servizi di controspionaggio, su cui il settimanale «Der Spiegel» ha pubblicato documenti segreti. Sotto la pressione dell'opinione pubblica il ministro Maihofer ha inviato un rapporto dettagliato sulla faccenda al cancelliere, mentre si parla con sempre maggior insistenza delle sue dimissioni.



## chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 31/3

Sede di COMO:

Antonio 5.000, Ivana 1.000, Graziella 1.000, Manuela 1.000, Luigi 1.000, Pateo di AO 1.000, Marina di AO 1.000, Franco 500, Ronchetti PSI 500, Berlasco 500, Beppe 500, Leonardo 500, compagno PDUP 500, raccolti in piazza 2.150, Walter 1.000, Aldo 500, Franco AO 500, Mauro 1.000, EMI 1.500, Fabio 1.000, Lino 2.000, Enzo 1.000, Marco 1.000, Renzo 500, Franco 1.500, Franco Kar 25.000, Angelo 10.000, Franca 10.000, Sez. Appiano: Mauro 1.000, Fabrizio 1.000, Lello 1.000, Betti 2 mila, Clemente 500, Armando 1.000, Flavio 1.000, Franco 10.000, Marilena 500, Gigi 1.000, Nuvola Rosa 500.

Sede di LIVORNO:

Flaviana, Antonio, Topo, Maria, Rosso e Clarino 15 mila 500.

Sede di ROMA

Stefano 10.000, raccolto all'ist. Aeronautica 8.500, una compagna femminista 2.000,

Nella 1.000, raccolti all'Università: 27.500, Ersilia e Angelo 5.000, alcuni compagni di scienze politiche 500, vendendo il giornale alla casa dello studente 23.220, Medicina 7.500, vendendo il giornale alla mensa 7.700.

Sede di BOLOGNA

Militanti e simpatizzanti 180.000.

Sede di RIMINI

Sez. Riccione 110.000,

Sede di MILANO

CPS Torricelli 5.000, Al del'Innocenti 10.000, Gadi 5.000, Guido 20.000, Beppe delegato Worthington 15 mila, Gianni dei vini Sardi 5.000, Albino 1.000, compagni dell'Inps 20.000, Guido P. 30.000, Bruno M. 50.000, Tano 5.000, compagni del comitato di occupazione dello Iulm 9.750, alcuni compagni studenti 4.000, una compagna 3.500, Ma-

nuela 15.000, Giovanni di Barzanò 10.000, Gino il postino 5.000, Elio universitario 3.000, Claudio di Lamberte 10.000, Grazia dell'Inam 10.000, Conchita 5.000, Peppino operaio Elettroconduttore 3.000, Gabriella 50 mila.

Sez. Sesto: Franco 2.000 i compagni 50.000.

Sez. Garbagnate: vendendo il giornale 450.

Sez. Bovis: Lella 3.000,

Roberto S. 20.000, Loris e Magda 4.000, Cesare 1.000 raccolti alla scuola media Marelli 2.000.

Sez. Bicocca: raccolti alla Pirelli 5.000.

Sez. Sempione: Gianni 20 mila, un gruppo di lavoratori della Same 10.000, nucleo assicuratori 50.000, compagni assicurazioni generali Tiziano: Guido 5.000, Michele 1.000.

Sez. Vimercate: Dodo 2

mila, Giancarlo 1.000, gli indiani Brian Sioux 4.450, vendendo il libro del congresso 2.500.

Sez. Romana: raccolti dal CPS Feltrinelli: Pasquale 700, Laura 1.000, Chiara e Massimo 500, Riccardo mille Maurizio 1.000, Gianni 500, Daniela 500, centro e sperantista 1.000, Simba 1.000, i compagni 2.350.

Sede di FIRENZE:

I compagni di Chimica 6.000.

Sede di PESARO

Raccolti dai compagni 34 mila.

Contributi individuali:

Vanni - Abano T. 1.000, Silvia - Roma 12.000, una compagna di Roma per l'8 marzo 500.000, Romana e Mauro - Roma 50.000, Gigi - Roma 10.000, Carlo - Roma 10.000, Marisa - Roma 5.000, Richard - Roma 5.000, Mariangela - Roma 5.000, Adriano antifascista Viareggio 5.000.

Totale 1.629.270

Totale preced. 2.931.185

Totale comp. 4.560.450



Democrazia o Stato poliziesco?



sto compagno sarebbe stato sbattuto fuori. Il Csf voleva accettare, ma l'assemblea degli operai l'ha respinta al 90 per cento.

Al terzo turno decideva in maniera compatta di continuare la lotta. Questa mattina, al primo turno, l'assemblea decideva l'indurimento della lotta con l'occupazione della fabbrica, l'entrata del compagno licenziato ed il blocco dei cancelli. Sono stati tenuti fuori tutti i capi ed i dirigenti e sono stati fatti entrare solo il direttore ed il capo del personale per le trattative.

La direzione è rimasta sulle posizioni di ieri sera perché dice che in qualche modo deve essere salvaguardata la «dignità offesa» del capo squadra. Gli operai al cambio turno dicevano che la direzione farebbe bene a ricordarsi che Quaglia, oltre ad essere un provocatore odiato da 20 anni da tutti gli operai, è anche un ladro per aver rubato materiale di cancelleria e per aver usato l'officina per riparare pistole ed altre armi. La lotta continua fino alla totale revoca del provvedimento, gli operai dicono che è dal '72 che non si ritrovava una unità ed una forza così grossa.

Domenica 13, giorno successivo alla manifestazione nazionale a Roma riunione dei compagni operai e universitari in lotta di LC. La riunione si tiene alle 9 al CIVIS (viale Ministero degli Esteri). L'ordine del giorno: la situazione sulle lotte e l'opposizione di massa al regime dei sacrifici.

Motivo del nostro intervento è denunciare la sperimentazione fatta su noi donne (una delle tante sono le iniezioni a deposito di forti dosi ormonali, con

per mandare molti più compagni a Roma alla manifestazione del 12. Una vittoria molto grossa che ser-

Per mercoledì il concentramento è previsto per le ore 10 in piazza Insurrezione.

questo è degno figlio dei padri che l'hanno tenuto a battesimo, di un regime di corrotti e ladri. I corrotti

ECA, che ha fatto l'esposto alla Magistratura, è anche segretario di una sezione del PCI. Il magistra-

con le operaie dell'Het-  
marks e portando material-  
mente il loro contributo mi-  
litante alla lotta.